

Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione

Original

Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione / Bruni, Valeria. - In: URBANISTICATRE. - ISSN 1973-9702. - ELETTRONICO. - URBANISTICATRE:vol. 9(2016), pp. 39-46.

Availability:

This version is available at: 11583/2674040 since: 2017-06-06T08:53:32Z

Publisher:

Roma TrE-Press

Published

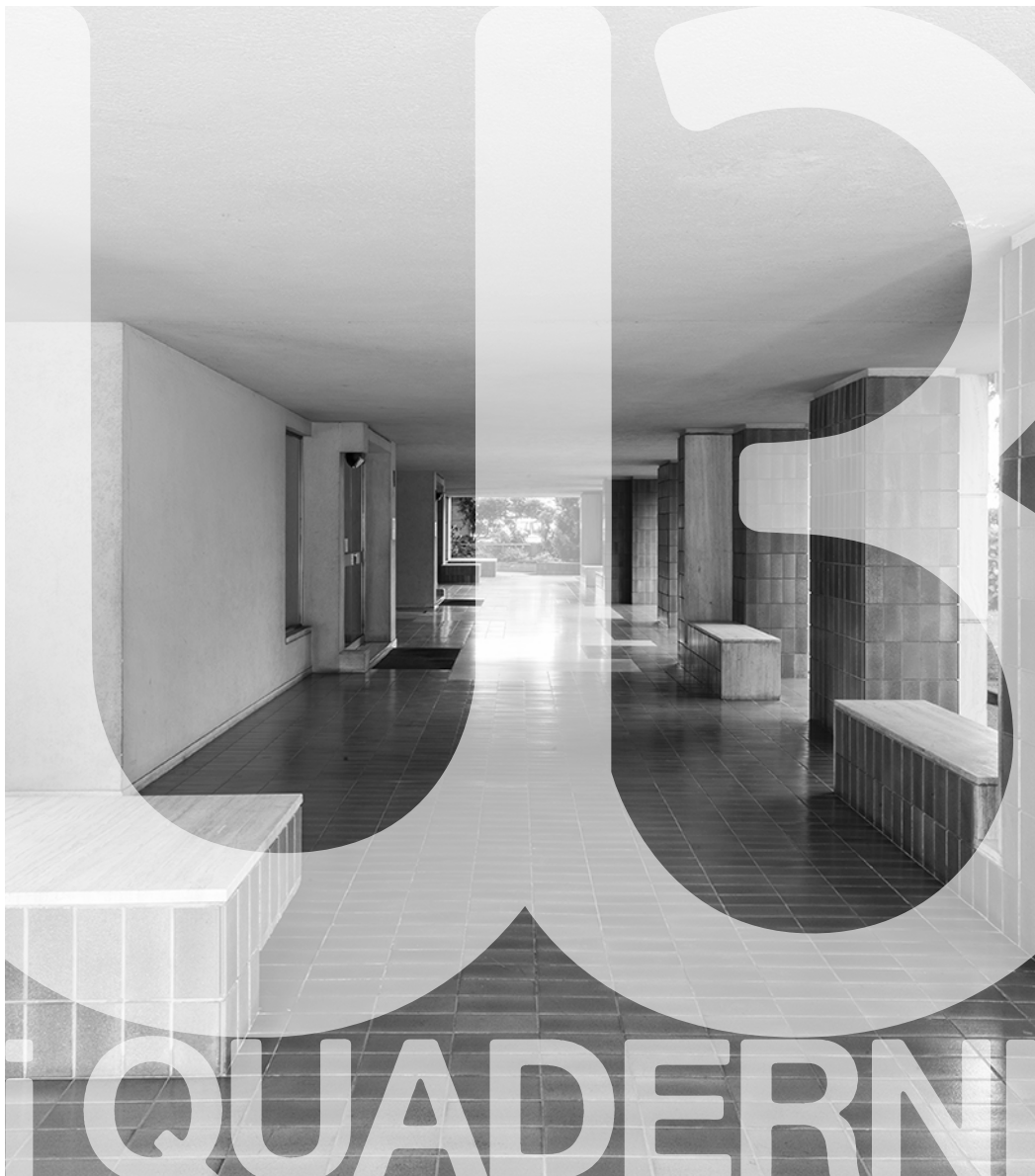
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



#09

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

In copertina:

particolare del progetto grafico "Condominio +65"
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



#09

aprile giugno 2016
numero nove
anno quattro

april june 2016
issue nine
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio_p. 5

Città in crisi: morfologie e storie

Cities and crises: morphologies and histories

Janet Hetman_p. 15

Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli

Urban profanation within the crisis. The manner of Naples

Laura Martini_p. 23

Londra 1970-1980: la città degli squat

London 1970-1980: The squats' city

Lucia Baima_p. 31

Walk on the wild site. New York negli anni '70

Walk on the wild site. New York in the 70s

Valeria Bruni_p. 39

Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione

Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p. 47

Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)

City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)

Davide Vero_p. 55
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adattamenti per una crisi invisibile
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adaptations for an invisible crisis

Gian Nicola Ricci_p. 67
Il post-postsocialismo:
crisi urbana nel Centro Est Europa
The post-postsocialism:
urban crisis in Central Eastern Europe

Arturo Pavani_p. 75
Accra Airport City: from Crisis to Practice
Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica

Atlante/Atlas >

Janet Hetman_p.86 / Laura Martini_p.88 / Lucia Baima_p.90 / Valeria Bruni_p.92
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p.94 / Davide Vero_p.96
Gian Nicola Ricci_p.98 / Arturo Pavani_p.100

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. 104

Parole chiave/**Keywords**
p. 107

Illustrazioni/**Illustrations**
p. 109



Città in crisi
Cities in crisis



Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione

Adapting prisons sites:
selfdetermination and humanization

Prigione |
Autodeterminazione |
Umanizzazione |

Prison |
Selfdetermination |
Humanization |

The total institutions and the urban marginality places in Italy represent an insurmountable gap in the urban and social environment. Particularly, the prisons, located on the edges of the city, have spaces that are strongly determined by bureaucratic and political conditions, in which architecture and urbanism issues have little or no relevance. These are places of collective non-identification, in which both their residents and the city do not identify with them.

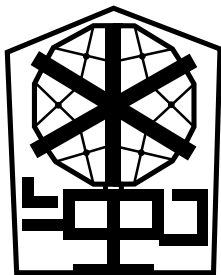
Prisons sites have not a human scale, and prisons population is experiencing a condition of isolation from the city as well as internal conflict. Considering prisons as a part of cities, urban disciplines could address social and cultural transformations.

This article presents prison spaces, their current situation and their requalification chance "from within".

Whereas in the context of high scarcity there is higher demand for project planning, this design action stands in response to the marginalization of architecture and architects, by focusing on the political dimension of the project (such as the ability to solve problems together), and its purpose as an instrument of rights and resources redistribution.

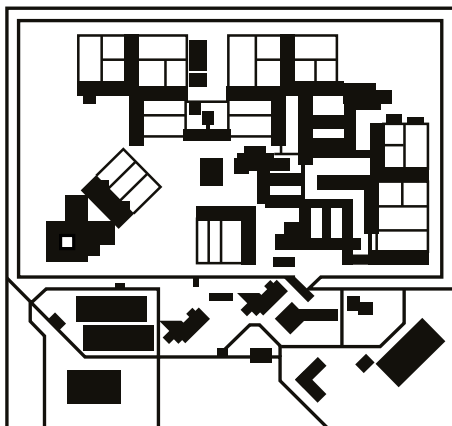
Da dispositivo di stato a dispositivo architettonico, il carcere rappresenta da sempre per gli architetti la miglior occasione per dimostrare come lo spazio influenzi la vita dell'uomo. Tralasciando quindi la sempreverde crisi foucaultiana del carcere, si propone qui uno spostamento della lente sulla crisi tipologica, portando la valutazione al campo dell'edificio detentivo.

Prendiamo in considerazione il carcere in quanto edificio-strumento, nato per rispondere all'esigenza di contenimento di grandi masse di persone dichiarate pericolose per la società, come più umana alternativa alle pene corporali e strumento di redistribuzione di diritti. Era la seconda metà del 1700,



1892

San Vittore, Milano



1990

Lorusso e Cutugno, Torino

quando per J. Bentham, dimostrare attraverso il progetto architettonico l'attuabilità di un sistema di controllo totale, significava un'alternativa anche alla pena di morte, a garanzia del diritto alla vita (Goffman 1968).

Sin dal principio, come tuttora, si è trattato della migliore e più razionale risposta alla domanda irrazionale di sicurezza, alla paura del diverso.

In Italia la riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 ha costituito uno spartiacque importante, segnando il passaggio (in via teorica) da un'idea di pena reclusiva esclusivamente punitiva ad una trattamentale, secondo cui diventa centrale il percorso rieducativo del condannato in considerazione della finalità di reinserimento nella società.

L'istituto carcerario in Italia

Le infrastrutture penitenziarie in funzione, prodotte ante riforma dell'Ordinamento del 1975, si caratterizzano per essere state concepite secondo logiche prevalentemente securitarie e contenitive. Quelle post riforma, concepite alla luce dell'auspicata funzione trattamentale, continuano per lo più a privilegiare un'organizzazione spaziale frazionata e compartimentata. Osservando strutture come San Vittore a Milano (anno di costruzione 1892), appare chiaro il pensiero che determina la forma, in rispondenza ad una precisa idea di pena, mentre carceri più recenti, come il Lorusso e Cutugno di Torino (anno di costruzione 1990), non è chiaro da che idea di pena derivino. Il problema strutturale oltre che culturale è stato introdotto di recente dal provveditore regionale Luigi Pagano¹ con il concetto orwelliano di "bispensiero", per via della perversa logica degli opposti di chiudere per rieducare.

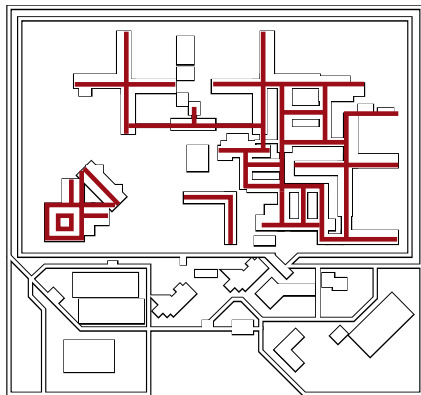
In generale le strutture detentive poco o nulla concedono ai bisogni esistenziali dell'utenza: detenuti, personale di custodia, operatori penitenziari e visitatori. Bisogni che sono di tipo fisico/fisiologico e di carattere psicologico/

¹ Luigi Pagano è provveditore regionale di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia. Recentemente è stato definito da L. Manconi "un riformista cauto e prudente che ama l'istituzione e vi si identifica" (Manconi L., 2015).



Flussi dei visitatori

I detenuti possono muoversi quasi esclusivamente all'interno delle sezioni, i flussi negli spazi aperti contano quindi prevalentemente ospiti dall'esterno (come educatori, famigliari e avvocati).



Il sistema dei corridoi

I detenuti di rado possono spostarsi dalla propria sezione per raggiungere altre aree (come le sale colloqui o i passeggi), gli agenti occupano prevalentemente postazioni fisse.

relazionale, che nel carcere possono essere ricondotti al fatto di poter vivere, lavorare e permanere in un ambiente umanizzato, ovvero confacente ai diritti della persona.

Il carcere è una porzione di città, una città nella città, fatta di strade, giardini, isolati, edifici; se lo si considera dunque per questi elementi, emerge soprattutto un'inadeguatezza degli spazi collettivi, pensati quasi esclusivamente come luoghi di transito. La struttura carceraria è organizzata a *matrioshka*, mediante un sistema rigido di scatole con un unico accesso, il cui utilizzo è predefinito e controllato. Analizzando nella struttura i flussi di persone, emergono molti spazi ai margini e corridoi chilometrici sottoutilizzati.

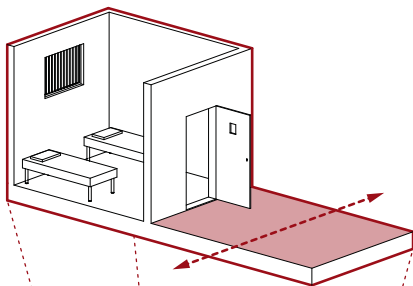
Questi presupposti sono emblematici del fallimento della città progettata nella sua totalità sulla carta e così costruita, dove un preciso ordine socialista, così come ispirato da Lewis Mumford, all'attuazione si dimostra incapace di rispondere ai quotidiani bisogni collettivi e individuali, e di adattarsi ai mutamenti della società (Sennett 2013).

Di recente si è giunti ad un apparente punto di rottura nella stasi della condizione delle carceri protratta per decenni. La crisi delle strutture detentive è divenuta conclamata attraverso la sentenza denominata Torreggiani del 2013, con la quale la Corte Europea condanna l'Italia per violazione dei diritti dell'uomo per lo stato delle carceri, lasciando nuovo spazio alle istanze di tipo etico/giuridico.

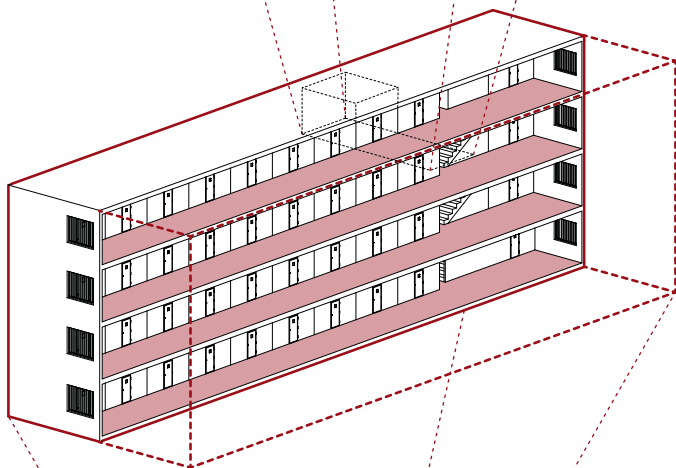
Da allora, anche attraverso i tavoli di concertazione ministeriali, il carcere è ritornato al centro dell'attenzione del mondo accademico e scientifico, ed in particolare ci si chiede cosa possa essere fatto per un miglioramento prestazionale di tutto il patrimonio carcerario costruito².

² 53.495 detenuti, ospitati in 193 istituti. Fonte: Ministero della Giustizia, aggiornamento al 31 marzo 2016.

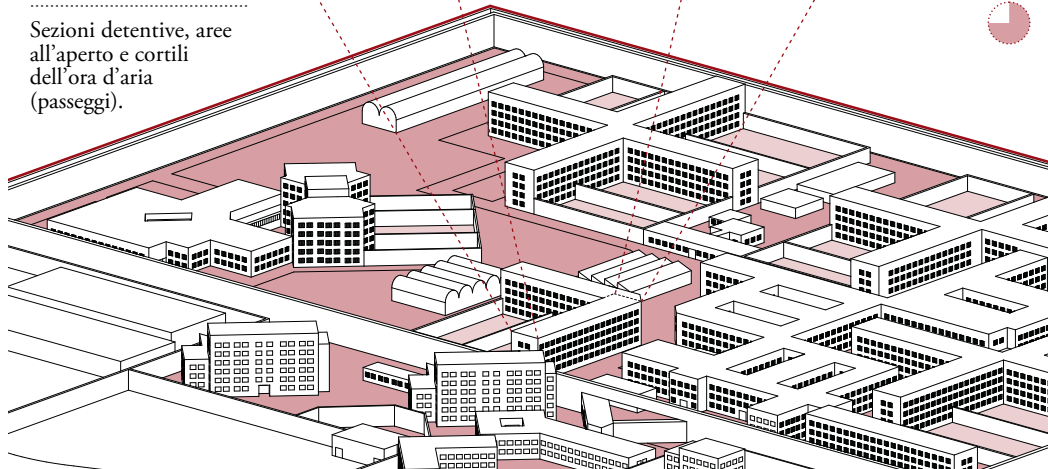
La cella aperta in regime di sorveglianza dinamica, prevede che i detenuti trascorrono la giornata fuori dalla cella, dunque prevalentemente nel corridoio (per alcune sezioni è previsto l'utilizzo libero dei cortili dell'ora d'aria altrimenti utilizzabili 1 ora al giorno).



Sezione tipo (sul modello della sezione femminile), celle e corridoio.



Sezioni detentive, aree all'aperto e cortili dell'ora d'aria (passeggi).



Una sfida possibile

Dunque è possibile modificare lo spazio mantenendo la funzione in virtù di una rispondenza al dettato costituzionale e normativo?

Guardando allo stato della ricerca sull'architettura penitenziaria nel nostro paese, emergono dal 2013 diverse esperienze di riqualificazione spaziale in alcune strutture detentive. Si tratta di esperienze partecipate, talvolta allo stato del progetto, talvolta portate all'attuazione, che hanno riguardato alcune aree collettive in diversi edifici del paese e che rappresentano risposte concrete alla necessità di adeguare gli edifici esistenti introducendo ambienti rispondenti alle finalità trattamentali. Alcuni dei promotori dei progetti sono tra l'altro impegnati attivamente nel Tavolo 1 degli Stati Generali: "Spazio della pena: architettura e carcere".

Luca Zevi con l'Istituto Nazionale di Architettura Inarch a Firenze, nel carcere di Solliciano, ha condotto uno studio partecipato per la verifica dello stato dei luoghi e la formulazione di adeguate proposte di intervento. Mirella Santangelo con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II ha portato avanti dal 2014 diverse esperienze di progettazione partecipata, alcune oggi in via di realizzazione. In particolare nel carcere di Poggioreale i progetti degli studenti sono elaborati per essere realizzati dai detenuti. Emilio Caravatti dal 2013 col Politecnico di Milano ha svolto attività di progettazione e autocostruzione nelle carceri di Opera e Bollate a Milano e nel carcere di Monza³. A Torino, il Dipartimento di Architettura e Design ha lavorato al Lorusso e Cutugno, dove tra il 2014 e il 2016 ha realizzato due interventi in autocostruzione con studenti e detenuti.

Il valore delle esperienze qui elencate si può individuare nel superamento delle barriere del carcere, per lo più sconosciuto e di difficile accesso. In tutti i casi il termine "azione" è centrale, si tratta di indagini che partono dal vissuto del contesto e che sono realizzate con il coinvolgimento degli utenti, che utilizzano gli strumenti partecipativi tanto per il progetto quanto per la sua costruzione.

Si intravede un tentativo di spostare il punto di vista dall'ottica mumfordiana di socialismo, a quella proposta da Jane Jacobs per la quale il comportamento spontaneo della comunità non può essere progettato poiché mai del tutto prevedibile e l'ambiente evolve con la società che lo abita (riprogettare senza progetto, tramite spontaneità).

Nel carcere, dove lo spazio è per antonomasia rigido, ed ogni uso è nella teoria previsto e calcolato, emergono con chiarezza elementi di spontaneità, come accade in qualsiasi ambiente abitato, ma nel sistema chiuso del carcere, incapace di adattarsi, la spontaneità provoca una rottura.

Il parallelismo tra sistema aperto e chiuso e quello tra socialismo di Mumford e di Jacobs, sono introdotti da Richard Sennett in una lezione tenutasi ad Harvard nel 2013, dal titolo: "The open city". Domandandosi come l'architettura possa promuovere la democrazia, Sennett descrive la città come un sistema aperto, in continuo cambiamento, in cui regole semplici possono dare luogo a risultati complessi, in un procedere mai lineare. Il progettista ha così di fronte una realtà non conoscibile sulla carta, bensì attraverso lo smarrimento dell'esperienza diretta e dell'agire pratico (Sennett 2013).

E' tramite questo approccio che sembra possibile contrastare la condizione

Fig.1_ Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, Torino.

3_ Più recentemente lo studio Caravatti di Milano ha ottenuto l'incarico di realizzare in autocostruzione con i detenuti una nuova sala colloqui e alcune "stanze dell'affettività" nel carcere di Opera.



di inadeguatezza del carcere al contenimento della vita umana, anche alla ricerca di una capacità autopoietica dell'ambiente costruito.

A fronte di una prassi consolidata che prevede l'esternalizzazione di gran parte degli interventi (dal progetto alla realizzazione), si contrappone la ricerca di nuove forme dell'abitare che emergano dalle azioni collettive e dalla quotidianità degli abitanti. Il progetto e la sua produzione sono gestiti dal carcere e dai suoi utenti e il progettista si inserisce nel processo di definizione dello spazio in qualità di facilitatore, compiendo un lavoro di mediazione tra tutte le parti, alla luce di un'autonomia del sistema preziosa per garantirne l'adattabilità (Ward 1991).

Alcuni risultati

A Torino la ricerca, passata attraverso la fase pratica di attuazione di due interventi nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno in collaborazione con gli organi preposti del carcere, cerca oggi di valutare i risultati. I progetti ed i lavori di realizzazione dei due interventi sono partiti e si sono sviluppati in concomitanza ed in concertazione con tutti gli attori interessati, coloro che avrebbero dovuto costruirli, mantenerli, utilizzarli e gestirli. Durante ogni fase si sono incontrati intorno al tavolo i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria⁴, il comandante della polizia penitenziaria insieme agli agenti di sorveglianza, gli studenti ed i referenti scientifici del Dipartimento di Architettura e Design e del Dipartimento di Giurisprudenza di Torino⁵.

Il progetto prevedeva la realizzazione di un'area relax per il personale (700 mq) ed un'area colloqui all'aperto per detenuti con figli minori (1000 mq), in due mesi. I lavori sono iniziati a giugno 2015.

Dalla fine di luglio la prima area, quella per il personale, è entrata in funzione. Il cantiere aveva prodotto alcune nuove pavimentazioni e diversi arredi,

4. Per l'amministrazione penitenziaria, hanno partecipato al progetto: l'ufficio tecnico, il gruppo M.O.F. (Manutentori Ordinari Fabbricati) e il personale socio sanitario.

5. Hanno inoltre seguito il progetto il Comune di Torino, l'associazione Antigone e i garanti dei detenuti regionale e comunale.



tavoli, panche e sgabelli, un palcoscenico anche utilizzabile come solarium e alcune attrezzature a completamento di una già esistente area barbecue, mentre mancava (ed è stato realizzato nel 2016) un sistema ombreggiante. Ad agosto 2015 sull'area si poteva apprezzare la cospicua presenza di persone, lavoratori del penitenziario, che vi trascorrevano pause pranzo ed in generale momenti conviviali, ed a settembre sul palcoscenico è stato ospitato un concerto di musica classica.

L'area colloqui invece è stata inaugurata a più di un anno di distanza, e il suo effettivo utilizzo necessita ancora di verifiche⁶. Anche qui alla fine di luglio 2015 erano state realizzate tutte le attrezzature necessarie, panche, tavoli e giochi per i bimbi, ad eccezione del sistema ombreggiante, ma sono serviti molti mesi perché venisse aperta ai detenuti.

Per comprendere cosa sia successo è bene tener conto degli interessi individuali degli attori del processo, condizionati dai rapporti di forte subordinazione che caratterizzano l'ambito. Questi scaturiscono in conflitti e negoziazioni che necessitano di tempi lunghi per l'assorbimento, e che raramente vengono espressi chiaramente, mentre spesso si risolvono nelle retrovie, attraverso azioni individuali di resistenza. Alla luce del giorno c'è l'amministrazione penitenziaria, alla ricerca del giusto equilibrio tra tutte le parti, agenti di sorveglianza e relativi sindacati da una parte, dipendenti dall'altra, e ancora da un'altra parte i detenuti.

Vi è una chiara differenza tra i due interventi, riflessa nella posizione delle due aree nel territorio del carcere. L'area per il personale sta all'interno della prima cinta, che contiene i fabbricati a uffici, alcuni servizi (palestra, mensa e spaccio) e tre caserme dove vivono gli agenti di sorveglianza⁷. Un'area alla quale si accede previo controllo ma all'interno della quale vi è una sostanziale libertà di movimento di tutti i soggetti. L'area per i colloqui sta all'interno

Fig.2 a sinistra: nuova area relax, Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Giulia, Raffaele e Coulibali costruiscono la pedana/palcoscenico. Luglio 2015 (foto di Attilio Piano). A destra: nuova area relax, Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. Il concerto di MITO sul palcoscenico autocostruito. Settembre 2015 (foto di Attilio Piano).

6 Dall'autunno 2016, con l'associazione nazionale per il monitoraggio della qualità della vita dei detenuti Antigone e il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, sarà verificato l'effettivo utilizzo (nonché le sue modalità) dell'area colloqui.

7 Soprattutto nelle carceri del nord Italia gli agenti di polizia penitenziaria vivono nelle caserme collocate all'interno delle strutture detentive. Fonte: Ministero della Giustizia.

di una seconda cinta, per raggiungere la quale occorre passare ulteriori controlli di sicurezza, e che ospita le sezioni detentive, dove gli agenti sorvegliano e i detenuti vivono. Qui la libertà di movimento dei detenuti è subordinata all'autorizzazione degli agenti. Succede che i movimenti di ogni individuo siano decisi da altre persone, che rispondono anche in considerazione delle proprie esigenze individuali.

Modificare l'uso degli spazi è quindi molto difficile, anche quando le regole lo consentono, si verificano resistenze imputabili alle questioni di ordine interno.

L'Ordinamento Penitenziario del 1975 voleva introdurre dei cambiamenti che ancora oggi, a distanza di più di quarant'anni, sono disattesi e l'uso diverso e umanizzato dei luoghi sembra non dipendere dall'ordine burocratico. Si tratta di una considerazione di valore generale, qui esemplificata attraverso il racconto di uno specifico accadimento, ma emersa anche dall'analisi dei casi studio sopra elencati.

L'architettura, in cerca di nuova rilevanza, trova appiglio nell'aspirazione di redenzione del carcere, ma, all'atto pratico, si perde per l'incapacità generale di perseguire il cambiamento culturale. Come architetti possiamo trasformare gli ambienti insieme alle persone che li vivono, al di là delle valutazioni qualitative però vi è l'esigenza di condividere finalità, obiettivi e processi con tutti gli attori. Emerge dunque soprattutto la necessità di conquistare un'ordinarietà che poco appartiene al nostro mestiere e che vorrebbe la riqualificazione spaziale e la cura dei luoghi al centro del pensiero condiviso.

bibliografia

Adler M. & Longhurst B. 2002, *Discourse Power and Justice. Towards a New Sociology of Imprisonment*, Routledge, Abingdon Oxford, New York.

Anastasia S., Corleone F. & Zevi L. 2011, *Il corpo e lo spazio della pena*, Ediesse, Roma.

Borella G., a cura di, 2016, *Colin Ward, Architettura del dissenso*, Eleuthera, Milano.

Cottino P. 2009, *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Jaca Book, Milano.

Evans R. 1982, *The fabrication of virtue*, Cambridge University Press, Cambridge.

Goffman E. 1968, *Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e la violenza*, Einaudi, Torino.

La Cecla F. 2008, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.

Manconi L. & Torrente G. 2015, *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Carocci, Roma.

Manconi L., Anastasia S., Calderone V. & Resta F. 2015, *Abolire il Carcere*, Chiarelettere, Milano.

Sennett R. 2008, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano.

Spens I. 1994, *Architecture of Incarceration*, Academy Editions, London.

Ward C. 1991, *Influences: Voices of Creative Dissent*, Green Books, Bideford.

Sennett R. 2013, *The Open City*, <http://www.youtube.com/watch?v=eEx1apBAS9A>, 2013 [consultato il 04-06-2016].

Zevi L., a cura di, 2015, *Tavolo 1, spazio della pena, architettura e carcere*, https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_1.wp?previousPage=mg_2_19_1, 2015 [consultato il 04-06-2016].

UB

i QUADERNI

#09

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

